



Sinibaldi



Selva del Lamone: scarsa urbanizzazione e alto tasso di biodiversità

La Riserva Selva del Lamone, estesa per oltre **duemila ettari**, tutela uno degli ecosistemi maggiormente conservati all'interno di una regione, quella della Maremma toscano-laziale, caratterizzata da **uno dei più bassi tassi demografici d'Italia**, che si traduce in un altrettanto **esiguo indice di urbanizzazione** del territorio.

Questa caratteristica determina una biodiversità assolutamente rilevante, con **una fauna e una flora ricchissime**.

Lupi, caprioli, cinghiali, martore, istrici, e tassi si dividono il territorio con una diversificata avifauna, tra cui spiccano specie del fitto del bosco, come lo **sparviero** e il **falco pecchiaio**, mentre nelle praterie nidifica la rara **albanella minore**.

I corsi d'acqua e le forre permettono la sopravvivenza di una importante fauna tra **anfibi rettili e invertebrati**, come la **salamandrina**, la **testuggine di Hermann**, o il **gambero di fiume**.

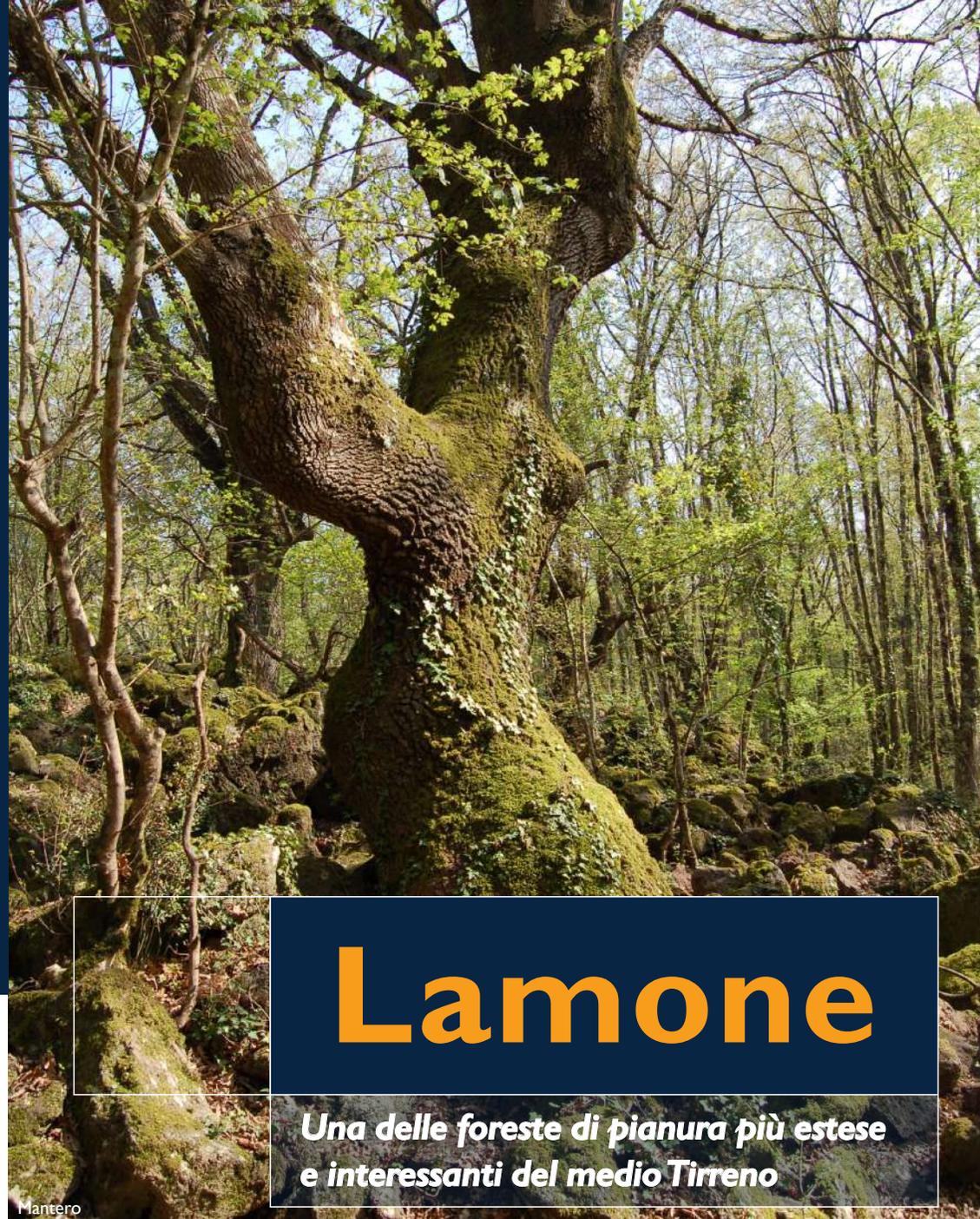
Un bosco vetusto conserva numerosi **alberi monumentali**, mentre rare e localizzate specie colonizzano gli aspetti rupicoli tipici delle lave.

Realizzato nell'ottobre 2019 dalla **Direzione Capitale naturale, parchi e aree protette della Regione Lazio**.

www.parchilazio.it

Testi di Diego Mantero
e Roberto Sinibaldi

Foto di Diego Mantero



Lamone

**Una delle foreste di pianura più estese
e interessanti del medio Tirreno**

Mantero



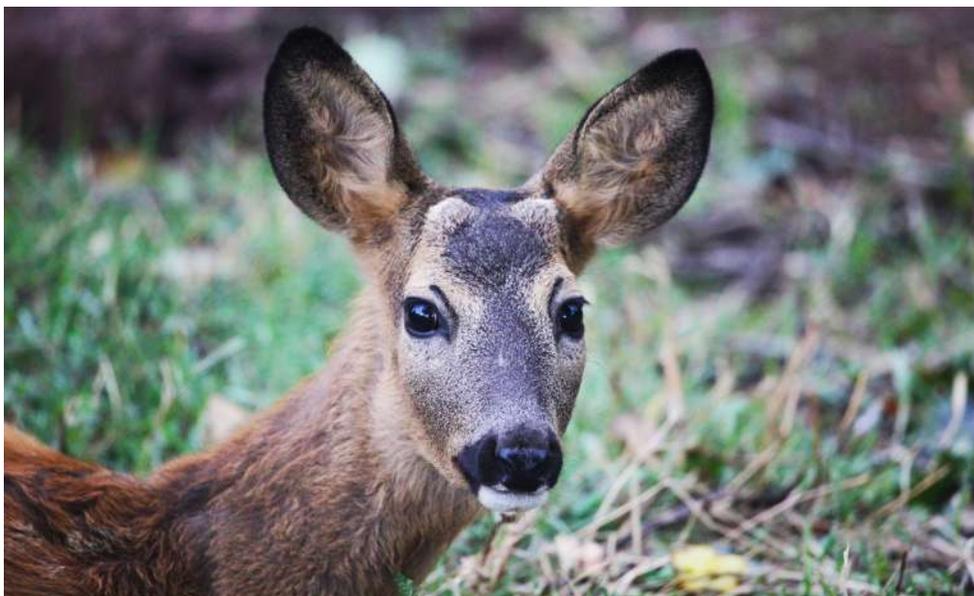
La Riserva Naturale Selva del Lamone La magia e l'incanto

Guardando la carta del Lazio, la Riserva della Selva del Lamone è quella più a settentrione, si trova proprio al confine con la Toscana.

È **geograficamente lontana dalla capitale** ed è lontana dalle rotte di grande comunicazione.

Infatti le consolari lambiscono appena il suo territorio: a est il lago di Bolsena e ad ovest il mare rappresentano i due grandi catalizzatori territoriali in mezzo al quale è localizzata la Selva del Lamone.

Un'area protetta che (con l'area contigua) è **estesa circa 3500 ettari** e comprende una delle foreste di pianura (la selva, appunto) più estese e interessanti del medio Tirreno. Il territorio è quello della Maremma, a cavallo tra Lazio e Toscana.



È evidente l'elevato **pregio paesaggistico** e il **valore ambientale**, dovuto alla scarsa antropizzazione dei luoghi, per della loro relativa marginalità.

...Entrammo poi in una foresta tale, che ci smarrimmo; tempo fui ch'io credetti di non avere mai più a capire in paese abitato, trovandone rinchiusi e aggirati per lochi dove l'astrolabio e 'l quadrante vostro non arebbono calcolato il sito de' burroni e gli abissi de' catrafossi in che ci eravamo ridotti...

(**Annibal Caro**, *Castro* 13 ottobre 1537, lettera ai familiari di Mons. Castrì).

Nessuna narrazione sembra più appropriata a rappresentare lo sgomento di chi, come il famoso traduttore dell'Eneide, provò nell'attraversare un luogo selvaggio, assolutamente unico, come la Selva del Lamone.

Siamo nella prima metà del XVI secolo, in questo lembo estremo del Patrimonio di San Pietro, dove la grande foresta, senza dubbio più estesa dell'attuale, comprendeva anche le leccete occidentali – ora testimoniate solo da alcuni **alberi monumentali** – viveva una fase espansiva in cui la naturalità prevaleva sull'antropizzazione del territorio. Tuttavia il fascino offerto da questo paesaggio, la sensazione indotta dalle **foreste "primigenie"** – in senso emotivo, non ovviamente scientifico, del termine – sono elementi che risultano tuttora inalterati, emozioni immediatamente percepibili per colui che si inoltra nella Selva.



L'asprezza dei luoghi, la **rocciosità diffusa dei suoli**, l'oggettiva difficoltà della messa a coltura estensiva e la bassa produttività agricola di larghe porzioni di terreno, sono fattori che hanno determinato nel tempo **un uso del territorio tuttora ancorato al passato**.

L'esistenza della vasta colata lavica alternata a profonde incisioni ha infatti sicuramente rappresentato un'oggettiva limitazione per qualsiasi trasformazione dei luoghi.

Le **foreste impenetrabili**, i ripari sotto roccia, le antiche tombe usate come nascondigli, determinarono invece l'esistenza di un contesto favorevole a chi, come i briganti, scelsero il Lamone quale base operativa in un'area al confine di stati diversi. Numerosi sono i riferimenti a vicende che hanno riguardato fatti legati al **brigantaggio**, vera e propria piaga endemica della Maremma e più in generale dell'Italia centro meridionale.

Attivo soprattutto nella immediata fase storica post-unitaria, il fenomeno nasce per cause che vanno innanzitutto ricercate nelle **misere condizioni di vita** degli abitanti vessati dall'attuazione di strategie politiche e di controllo territoriale spesso inique.